

A un anno dalla morte

FILIPPO RIZZI

«La grande eredità che papa Ratzinger, a un anno dalla sua morte, lascia al popolo di noi credenti è aver messo al centro della sua lunga vita la questione di Dio e il cristocentrismo. Tutta la sua esistenza da "semplice" teologo di professione poi da cardinale e infine da Papa ha avuto come verità ultima questa, quasi una stella polare del suo agire: i cristiani non credono in un Dio qualunque, ma in un Dio che ha un rapporto con l'uomo, un Dio che si è rivelato attraverso Gesù Cristo». È la convinzione del cardinale svizzero, classe 1950, Kurt Koch prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani nel rievocare la figura di papa Benedetto XVI.

Tanti sono i ricordi sul Pontefice emerito, a un anno dalla sua scomparsa, che tornano alla mente del porporato elvetico dalla sua abitazione in Vaticano. Fu proprio Benedetto XVI a chiamare in Vaticano l'allora vescovo di Basilea Kurt Koch nel 2010 alla guida di questo Dicastero e crearlo in quello stesso anno cardinale: a quel tempo (prima della riforma della Curia Romana voluta da papa Francesco nel 2022) si chiamava Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. «La prima volta che conobbi da vicino il cardinale Ratzinger fu nel 1988 durante i funerali da lui presieduti in Svizzera del suo amico Hans Urs von Balthasar con cui condivideva assieme ad Henri de Lubac - è la confidenza - questa idea semplice e suggestiva: farsi promotore del rinnovamento della Chiesa, secondo gli insegnamenti del Vaticano II, in continuità con la Tradizione. Io allora ero un semplice sacerdote e fui edificato da quella omelia pronunciata a braccio. Sono stato suo collaboratore nella Curia Romana per gli ultimi tre anni (dal 2010 al 2013) prima della sua rinuncia al ministero petrino. Cosa mi ha lasciato quel breve periodo accanto a Benedetto? Scoprire il suo tratto gentile, affabile e signorile. Capace di ascoltare chi gli era accanto».

«Ho potuto vedere il suo tratto gentile, affabile e signorile. Capace di ascoltare chi gli era accanto».

«Eminenza proprio ieri nella sua relazione durante il convegno in Vaticano al Campo Teutonico dedicato alla memoria del Papa bavarese si è voluto soffermare su un aspetto singolare del suo pensiero: la sua attenzione alla vita eterna e alle cose ultime. Ci può spiegare il perché? Ho scelto questo tema perché era una delle questioni che più stavano a cuore e più studiate da papa Benedetto. Basti pensare l'importanza che ha sempre dato a questioni come la vita eterna e le realtà ultime. Pochi sanno che uno dei saggi su cui più ha consumato le sue energie, più "lavorato" diremmo in gergo teologico da Ratzinger è un libro, pubblicato nel 2008, *Escatologia. Morte e vita eterna* (la prima edizione tedesca risale al 1977). Il tema lo ha sempre affascinato perché, a giudizio di Benedetto XVI, è Dio stesso che vuole per ognuno di noi il premio della vita eterna. Si tratta di un gran dono di Dio per noi. Ricordo che una volta in modo efficace per spiegare il nocciolo del suo pensiero disse: "Se noi lasciamo abitare Dio in noi durante la nostra vita avremo nel futuro una bellissima abitazione in Dio dopo la morte". Il suo stesso abbandonarsi all'incontro definitivo con il Signore, il 31 dicembre di un anno fa, ci ha mostrato coerentemente la fiducia di Benedetto in Dio nella vita eterna e nell'aldilà».



Papa Francesco con Benedetto XVI in uno degli incontri che hanno avuto al monastero Mater Ecclesiae in Vaticano

Koch ricorda Benedetto XVI: un teologo innamorato di Gesù

Pochi sanno eminenza che lei è coautore di un libro con papa Benedetto scritto durante il suo pontificato dedicato all'ermeneutica della riforma del Concilio Vaticano II.

Il volume fu pubblicato nel maggio del 2013 dopo la rinuncia alla Cattedra petrina di Benedetto XVI e reca un titolo emblematico: *Il Concilio Vaticano II. Lermeneutica della riforma*. In quel testo sono raccolti in particolare gli interventi della riunione del circolo degli allievi di Benedetto XVI, il famoso "Ratzinger

Schülerkreis" tenutasi nel 2010 a Castel Gandolfo. In quel frangente mi chiese di tenere una conferenza sull'ermeneutica del Concilio Vaticano II. Ero molto sorpreso perché lui era l'esperto del tema, essendo stato, tra l'altro, tra i periti del Concilio e quindi tra i protagonisti di quell'assise. Mi sentivo come un

allievo a cui è chiesto di suonare il piano davanti a Mozart. Gli dissi che potevo leggere solo una parte del mio intervento, ma lui rispose che voleva ascoltare tutto quanto avevo preparato. Non ha mai dato l'impressione che lui fosse più intelligente delle persone con cui parlavo. Questo è ciò che ricordo di lui: l'attenzione all'altro, ascoltare e solo dopo parlare.

Lei, attualmente, è uno dei pochi collaboratori della Curia Romana ad aver servito due Papi: Francesco e Benedetto. Quali sono, a suo giudizio, i punti di incontro tra i due Vescovi di Roma?

Pur con caratteri diversi e visioni ecclesiali differenti a unirli oltre al comune servizio per il bene della Chiesa universale penso che sia per entrambi l'amore

di Dio e il primato della carità. Basti pensare alla prima enciclica di Benedetto XVI la *Deus caritas est* del 2005 o ai gesti iniziali e molto pastorali con cui papa Francesco ha inaugurato il suo pontificato insistendo sull'importanza del valore della misericordia verso ciascuno anche i lontani, quelli fuori dal recinto ufficiale della Chiesa. Altra con-

sonanza è la lotta alla mondanità nella Chiesa. Di questo tema Benedetto ne parlò durante il suo discorso a Friburgo nel 2011 rivolgendosi ai cattolici impegnati nella chiesa e nella società. Papa Francesco ritorna spesso su questo tema durante la sua predicazione ordinaria. Si tratta di un grande peccato quello della "mondanità spirituale" come dice Francesco per tutta la Chiesa del nostro tempo.

«Francesco e Benedetto sono accomunati dal primato della carità e dalla lotta alla mondanità spirituale»

la fiducia che riponeva sui giovani teologi che studiavano il suo pensiero. L'altro privilegio che ho potuto sperimentare due ore dopo la sua salita al cielo

9.34 del mattino del 31 dicembre di un anno fa è stata quella di potermi recare al suo letto di morte al *Mater Ecclesiae*. Lì ho pregato per papa Benedetto e ho ringraziato il Signore per quanto egli aveva fatto per la Chiesa universale, ma anche per me.

Quando è stato il suo ultimo incontro con Benedetto XVI?



Benedetto XVI crea nel 2010 Kurt Koch nuovo cardinale / Ansa

IL CONVEGNO

Amici e studiosi riflettono sull'opera di Joseph Ratzinger

GIANNI CARDINALE
Roma

Questa mattina l'arcivescovo Georg Gänswein, per 25 anni fedele segretario particolare del cardinale Joseph Ratzinger e di papa Benedetto XVI, presiede la Messa ad un anno dalla scomparsa del Pontefice che ha guidato la Chiesa dal 2005 al 2013. La celebrazione è fissata alle 8, nell'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro. A seguire, alle 10, il presule offrirà delle riflessioni sugli ultimi anni della vita di Benedetto XVI e sulla sua eredità, nei locali del Campo Santo Teutonico. Sempre in tale luogo ieri esperti ed amici del compianto Pontefice si sono incontrati per discutere dell'eredità del Papa emerito. L'iniziativa è stata promossa da EWTN, il network fondato da Madre Angelica, in collaborazione con la Fundatio Christiana Virtus e la Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. L'evento si è articolato in tre momenti. La mattina padre Vincent Twomey e padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione coetanea, hanno dialogato sul tema "Benedetto XVI, Memoria ed eredità". Quindi il cardinale Gerhard Ludwig

Ieri tre momenti con relazioni e confronti a più voci. E il professor Bunson ricorda la lettera che il defunto Papa scrisse a 7 anni a Gesù «per essere più buono». Oggi alle 8 in San Pietro la Messa celebrata da Gänswein

Müller e il professor Matthew Bunson si sono confrontati su "Il centro della teologia di Benedetto XVI: Gesù Cristo". Nel pomeriggio il colloquio conclusivo sul tema "La morte di Benedetto XVI alla luce della vita eterna", a cura del cardinale Kurt Koch e di don Ralph Weimann.

Il professor Bunson nella sua relazione ha ribadito che il centro della teologia ratzingeriana è stata la persona di Gesù Cristo. Ha ricordato la lettera che Ratzinger a 7 anni scrisse a Gesù Bambino chiedendo di avere «il cuore di Gesù» e di «voler essere sempre buono». Ha rievocato l'importante Dichiarazione *Dominus Iesus*, emanata nel 2000 dalla Congregazione per la dottrina della fede con l'approvazione di san Giovanni Paolo II per «riba-



dire le verità che fanno parte dell'eredità della fede della Chiesa». E per evidenziare il cristocentrismo che ha marcato la riflessione ratzingeriana ha citato una frase dell'enciclica *Deus Caritas est* spesso evocata da papa Francesco, laddove papa Benedetto spiega che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». «Papa Benedetto XVI ha trovato la vita vera, la vera libertà in Cristo - ha concluso Bunson -. Noi ora siamo solo agli albori dell'apprezzamento dei suoi doni alla Chiesa praticamente in ogni area della fede. Ma il suo amore per Cristo, la sua amicizia con Cristo, ci mostra il modo

di mettere Cristo al centro. Possiamo anche noi abbracciare la meraviglia infantile del bimbo bavarese di sette anni che scrive a Gesù a Natale, e possiamo anche essere capaci di morire con sulle nostre labbra queste parole: "Signore, Ti amo!". Queste ultime parole pronunciate da Joseph Ratzinger sono state richiamate anche da Weimann nel suo intervento. «Papa Benedetto XVI - ha detto don Ralph - era un "collaboratore della verità", ciò non era riflesso solo nel suo motto episcopale, ma anche nel suo stile di vita. Quando pronunciò le sue ultime parole "Signore, Ti amo" alla fine della sua vita, disse tutto. Egli stava esprimendo il fatto che questo amore è più forte della morte e che lui era rimasto in questo amore anche nel momento della morte». «Ciò che ha detto - ha concluso Weimann - ci dà un'idea di come possa essere stato il suo giudizio personale, il suo incontro definitivo con Dio. Presumibilmente si può dire qui quanto detto in precedenza a proposito della morte di papa Giovanni Paolo II, con il quale aveva lavorato a stretto contatto: ritornò alla casa del Padre».

L'INTERVISTA

Per il prefetto del Dicastero per l'unità dei cristiani l'aspetto più significativo del magistero del Papa emerito è stato il porre al centro di tutto Cristo e l'aprire la propria vita alla presenza di Dio

In un volume «I miei santi» nel racconto di Ratzinger

«Si è portati ancora a pensare che la santità sia una meta riservata a pochi eletti. In realtà è la pienezza della vita cristiana, che non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti». Sono parole di Benedetto XVI pronunciate durante l'udienza generale del 13 aprile 2011. Un discorso chiaro sulla santità demolendo una sorta di mito. Quasi un anticipo di quella espressione tanto cara al suo successore, Francesco, della «santità della porta accanto». Ma l'indicazione della vita della santità come possibile a tutti, nell'intenzione di Benedetto XVI non intendeva affatto sminuire l'importanza dell'esempio dei santi per la nostra vita. Appassionato delle vite dei santi, Joseph Ratzinger ha dedicato parte della sua predicazione a raccontare proprio le vite dei santi, per mostrare come uomini e donne si siano fidati di Dio. Ecco allora che Paola Carelli ha curato un volume, pubblicato da TS Edizioni (320 pagine, 25 euro) intitolato proprio «Benedetto XVI-Joseph Ratzinger. I miei santi» nel quale sono raccolti i ritratti più indimenticabili di apostoli, martiri, padri della Chiesa, eremiti, fondatori di ordini religiosi e tanti altri, che hanno affascinato il defunto Papa emerito. Tutti racconti fatti da Ratzinger attraverso omelie, riflessioni e scritti che ora sono raccolti nel volume in libreria. Insomma un viaggio nella storia della cristianità attraverso le grandi figure che hanno segnato in profondità e in santità la vita della Chiesa.